

ANALISI D'OPERE *

E.R. DODDS, *The Ancient Concept of Progress and other Essays on Greek Literature and Belief*, Clarendon Press, Oxford 1973. Un volume di pp. VI-218.

Un volume di Dodds si legge sempre con il massimo interesse non solo per la chiarezza della lingua e la ricchezza delle suggestioni ma principalmente per la « funzione » di stimolo cui sottopone l'intelligenza del lettore. A lettura ultimata le riflessioni sono davvero molteplici e richiederebbero un volume suppletivo per avere una risposta esaustiva. Muovendosi con estrema sicurezza fra la accurata ricostruzione filologica del testo e la fine connotazione filosofica Dodds non cade mai nella erudizione specialistica nè tralascia l'originalità dell'interpretazione: ci offre pagine qualificatamente culturali, ma aperte (o sollecitate?) ai problemi che ogni uomo pensoso si pone nel raffronto continuo, e mai interrotto, fra presente e passato. A mio modo di vedere, chi volesse trovare una sollecitante risposta al problema del significato e del valore della « cultura classica » nel mondo contemporaneo potrebbe trovarla in queste pagine del Dodds.

Il volume prende il titolo dal primo dei dieci saggi che lo compongono e che sono rispettivamente: *The Ancient Concept of Progress* (pp. 1-25); *The Prometheus Vincit and the Progress of Scholarship* (pp. 26-44); *Morals and Politics in the Oresteia* (pp. 45-63); *On Misunderstanding the Oedipus Rex* (pp. 64-77); *Euripides the Irrationalist* (pp. 78-91); *The Sophistic Movement and the Failure of Greek Liberalism* (pp. 92-105); *Plato and the Irrational* (pp. 106-125); *Tradition and Personal Achievement in the Philosophy of Plotinus* (pp. 126-139); *The Religion of the Ordinary Man in Classical Greece* (pp. 140-155); *Supernormal Phenomena in Classical Antiquity* (pp. 156-210). Si tratta di saggi in gran parte editi, alcuni ripresi con correzioni ed aggiunte; inediti il secondo ed il sesto saggio, che tuttavia si inseriscono efficacemente in questa raccolta. Modestamente nella efficace presentazione l'autore dichiara di essere stato mosso alla compilazione di questi saggi dalla curiosità esercitata su di lui dalle varie forme del comportamento umano e di essere rimasto particolarmente colpito dalle forti perso-

* Le recensioni di questo fascicolo della « Rivista di Filosofia neo-scolastica » sono tutte dedicate alla Filosofia antica. Iniziamo, con questo, un esperimento di nuova organizzazione della parte dedicata dalla nostra Rivista alle recensioni. Con periodicità annuale, verranno presentate e discusse, in un fascicolo della Rivista, opere significative riguardanti il pensiero classico. Successivamente, è speranza della Direzione della Rivista di poter procedere in maniera analoga anche per altri periodi della storia della filosofia, in modo da fornire anno per anno un quadro — tendenzialmente, almeno — organico della produzione storico-critica riguardante i diversi periodi di tale storia. Per ora l'organizzazione del lavoro è giunta a maturazione per la filosofia antica, dalla quale perciò si incomincia.

La Rivista si impegna a recensire o a dare almeno essenziale notizia di tutte le opere sulla filosofia antica che Autori ed Editori vorranno inviare.

Nella prima attuazione di questa nuova impostazione, le opere recensite sono in genere recenti, ma, talora, non recentissime: si sono voluti recuperare alcuni libri assai importanti di cui non si potè discorrere negli anni scorsi, ma che non è bene vengano ignorati, intendendo avviare una informazione panoramica almeno tendenzialmente organica. In futuro si cercherà di seguire con tempestività la produzione libraria.

(La Direzione)

nalità di Prometeo, Edipo, Clitennestra e Medea; inoltre di essere stato spinto alla riflessione dai problemi salienti del periodo di Protagora e di Plotino, dall'ambiguo concetto di « progresso » e dai misteriosi fenomeni « supernormali ».

Nel primo saggio, dedicato al concetto di progresso nell'antichità, l'autore procede ad una verifica delle tesi dell'Edelstein e, pur accettandone i motivi di fondo, propende per una ipotesi riduttiva. « L'idea di progresso, anche nel significato ristretto di progresso tecnologico, non è in ogni caso venuta così presto o facilmente all'uomo. Nelle società primitive... progresso non assume un significato generalizzato » (p. 2). L'autore segue le valenze nel concetto in Esiodo, Eschilo, Senofane, Sofocle (del quale si evidenzia il celebre tratto di *Antigone*, 332-751), Protagora, Tucidide, i Pitagorici, Platone. In quest'ultimo egli riconosce una « limitazione fondamentale dell'idea di progresso » attraverso la teoria delle Idee, che condiziona i platonici e lo stesso Aristotele.

« Per Platone tutto il progresso consiste nell'avvicinarsi ad un modello preesistente; modello che era esistito e che continuerà ad esistere per l'eternità nel mondo immobile delle Idee trascendenti... Per Aristotele invece il progresso non può essere che l'attualizzazione di una Idea che era pronta, presente potenzialmente, prima che il progresso cominciasse » (pp. 14-15). Questo è lo sfondo teorico sul quale l'autore contrappone la teoria della storia in Platone ed in Aristotele. Si passano quindi in rassegna le correnti ciniche, stoiche, epicuree e si mette in evidenza l'importanza del concetto negli scrittori romani (Lucrezio e Seneca). La tesi dell'autore si può agevolmente ridurre a tre considerazioni: l'idea di progresso non è estranea al mondo antico, ma subisce una diffusione a cominciare dal V secolo; esiste netta una differenziazione fra progresso scientifico e tecnologico e progresso morale; l'idea di progresso si evidenzia maggiormente in scritti scientifici.

All'analisi del concetto di « progresso morale » sono dedicati i saggi secondo, terzo e quarto, che vertono sul *Prometeo Incatenato* e il progresso della cultura, sui rapporti fra atteggiamenti morali ed atteggiamenti politici nell'*Orestea*, sugli equivoci interpretativi intorno all'*Edipo Re*: tre saggi che investono di nuova luce il mondo dei valori etici di Eschilo e di Sofocle, che danno nuove dimensioni della moralità e della società religioso-politica dell'Atene fra il VI e il V secolo. Tutti conosciamo ed abbiamo apprezzato il saggio sull'« irrazionalista Euripide », che risale al '29, e, pur nella usura dei suoi anni, può essere considerato un po' il manifesto della rinnovata interpretazione dell'opera euripidea. Per l'ampiezza degli orizzonti e per una vigorosa visione sintetica si segnala il saggio relativo al movimento sofistico ed allo scacco del liberalismo greco, saggio ricco di preziose annotazioni e proteso a dare un giudizio meno negativo del movimento sofista: il concetto di « immoralità » viene dimensionato e si pone l'accento sull'ideale dell'uomo « sapiens », autosufficiente, che, ripreso dallo stoicismo, avrebbe in seguito condizionato anche la legge romana.

L'analisi dei momenti « irrazionali » occupa gran parte delle ricerche di Dodds: il saggio relativo a Platone e l'irrazionale solo in parte anticipa quanto lo stesso Dodds ripropose, successivamente, nel saggio *Platone, l'anima irrazionale e il conglomerato ereditario*, contenuto nel volume *I Greci e l'irrazionale*.

« I collezionati saggi filosofici di Plotino... costituiscono un punto nodale nella evoluzione delle idee occidentali. In quest'opera si raccolgono quasi interamente tutte le correnti di pensiero che discendono da 800 anni di speculazione greca; e da esso parte una nuova corrente destinata ad arricchire menti diverse da Agostino a Boezio, Dante e Maister Eckhart, Coleridge, Bergson, T.S. Eliot » (p. 126). L'importanza di Plotino, considerato come l'organizzatore e la conclusione della filosofia classica e il punto di partenza delle correnti moderne e contemporanee del pensiero, è ben messa in evidenza da queste semplici annotazioni. Di Plotino Dodds ci dà un'immagine per molti aspetti inedita, inserendolo in una tradizione che comprende non solo l'assunto filosofico platonico, ma il pitagorismo, lo stoicismo, l'aristotelismo. « Formalmente, ma solo formalmente, la filosofia di Plotino è una interpretazione di Platone; sostanzialmente io la chiamerei un tentativo di risolvere il problema spirituale della sua epoca in termini di tradizionale razionalismo greco » (p. 127). Nella soluzione dei problemi fondamentali di Plotino, quello dell'*essere* e quello del *valore*, giocano un ruolo

di fondamentale importanza anche quei filosofi « nascosti », che rappresentano tutta la tradizione filosofica greca.

« Plotino rimane un genuino Ellenista. Il suo riferimento all'unione mistica rappresenta la più intimamente personale delle sue acquisizioni; ma si tratta dell'acquisizione di una mente nutrita nella tradizione classica greca e determinata a conservare l'integrità di questa tradizione contro l'intrusione di altri modi di pensare » (p. 139).

Gli ultimi due saggi del volume trattano della religione dell'uomo comune nella Grecia classica e dei fenomeni « supernormali » nell'antichità classica. I saggi sono intimamente concatenati ed il secondo occupa uno spazio davvero considerevole. Esso si compone di tre sezioni: Telepatia e chiaroveggenza, precognizione, stati mediumistici e collegati. Si può dire che è presente tutta la letteratura religiosa, filosofica, psicologica dell'antichità; i rapporti con la letteratura antico-cristiana sono rivelativi dell'importanza dei fenomeni « metapsichici » nell'antichità.

Si può concludere con l'autore affermando che « la contemplazione dei fenomeni supernormali, quali appaiono nel mondo antico, che viene qui offerta » — e si tratta di una visione generale, che non ha alcuna pretesa di completezza — « è servita ad illustrare se la differenza fra il modo di presentare questi fenomeni nel mondo antico e nel mondo moderno... sia rivelativa di indicazioni per un possibile sostrato di identità di esperienza in alcune delle manifestazioni descritte » (p. 210). La risposta non può che essere affermativa.

SANTO ARCOLEO

AUTORI VARI, *Exegesis and Argument. Studies in Greek Philosophy Presented to Gregory Vlastos*, ed. by E.N. LEE - A.P.D. MOURELATOS - R.M. RORTY, Van Gorcum, Assen 1973. Un volume di pp. XVIII-452.

Il proposito di dedicare al professor Vlastos una serie di contributi sulla filosofia antica maturò nel 1970 tra i partecipanti alle sessioni del Summer Institute in Greek Philosophy and Science, tenutesi sotto gli auspici del Council for Philosophical Studies (pp. XIV s.). Ne è nata la presente raccolta, che, per iniziativa del professor Furley dell'Università di Princeton, apre la serie dei « Supplementary Volumes » annessi alla rivista « Phronesis ».

Nella *Prefazione* i curatori tracciano un quadro analitico della vita, della personalità e della statura di Gregory Vlastos come studioso e pensatore, additando il tratto più caratteristico della sua opera nel costante sforzo di « comprendere » gli autori di volta in volta discussi.

La collezione è formata, complessivamente, da ventun saggi, per lo più dovuti ad allievi del Vlastos e disposti secondo l'ordine cronologico della materia trattata: quest'ultima, con una sola eccezione, abbraccia l'arco della speculazione antica dalle origini alla fine dell'età classica. Per dar modo al lettore di rendersi conto degli argomenti toccati dai vari studiosi, procederemo raggruppando i diversi contributi secondo il loro ambito di appartenenza.

a) Cinque articoli trattano della cultura presocratica (pp. 1-104). Ecco i loro titoli e i rispettivi autori: D.J. Furley, *Notes on Parmenides*; A.P.D. Mourelatos, *Heraclitus, Parmenides, and the Naive Metaphysics of Things*; J.M. Robinson, *On Gorgias*; G.S. Kirk, *On Defining Myths*; M. Ostwald, *Was There a Concept ἄγραφος νόμος in Classical Greece?*.

Il Furley propone una nuova interpretazione di alcuni versi del poema parmenideo (28 B 1, vv. 8-10; 28 B 8, vv. 53-54; 28 B 7, v. 5 - 28 B 8, v. 1 Diels-Kranz), valorizzando certe varianti testuali di solito respinte dai maggiori editori. Ma, nonostante la perpeticia di talune soluzioni, spiace veder sistematicamente ignorati due grandi contributi italiani all'esegesi del poema di Parmenide (mi riferisco, come è ovvio, a M. Untersteiner,